

sione morale e si completa così nella forma e nel contenuto. Lo stesso concetto di utile, che come sappiamo, è il fondamento di tutta l'economia, considerato dal Palmieri secondo una più alta interpretazione perchè inquadrato nel mondo morale, si integra perfettamente con il concetto di virtù. Se si considera il proprio utile come parte di quello universale, non è possibile ottenere il primo se non sacrificandone una parte, e se « la virtù non è altro, che quella forza dell'animo, la quale rende l'uomo capace di tali sacrifici », (1) i due concetti dell'utile e della virtù si fondono armonicamente e convergono verso la unitaria conclusione che si risolve nella pubblica felicità e nel benessere nazionale.

A rendere più ricca di motivi spirituali la sua conclusione, il Palmieri fa appello alla religione, quale fattore essenziale per il perfezionamento dei popoli e quale continua voce ammonitrice di bene sociale e di progresso spirituale. Per lui la vera religione è quella cristiana, espressione intima dell'animo umano continua interpretazione dei suoi valori eterni. E sebbene questa religione abbia una più alta finalità « pure l'osservanza dei suoi precetti produce necessariamente anche in questa terra la vita felice » (2).

E come l'amore di sè stesso si risolve nell'amore del prossimo, così l'utile proprio si ottiene identificandolo con quello universale, di cui fa parte.

Il Palmieri, dunque, viene a stabilire un anello di congiunzione tra l'economia e la religione mediante il concetto intermedio di virtù. Le tre attività dello spirito si risolvono così reciprocamente e generano quella unità umana che è il cittadino operoso, fattore necessario alla vita nazionale. L'economia, la morale, e la religione costituiscono insomma gli aspetti fondamentali della esistenza umana orientata verso le conquiste progressive di un popolo che ha come mezzo l'utilità e come fine il benessere di tutti.

Originale perciò è l'impostazione del problema così come originale ne è la soluzione per l'inquadramento di tutta l'attività economica nel vasto piano etico-religioso.

E tale risultato è il frutto di una mentalità completa, capace di cogliere i valori universali dello spirito umano e di proiettarli, con saggia esperienza vissuta, nella sfera del realismo sociale e della concretezza della vita.

L'homo economicus, inteso come espressione frammentaria e falsa,

(1) G. Palmieri, *op. cit.*, p. 43.

(2) G. Palmieri, *op. cit.*, p. 30.

viene dal Palmieri superato da quella unità umana, espressione di attività integranti e dialettiche.

Partendo da questa concezione spiritualistica ed unitaria della vita, il Palmieri infatti affronta con elementi nuovi il problema della popolazione che non resta privo di vedute originali per il superamento delle precedenti teorie e per una valutazione più aderente alle esigenze nuove ed alle nascenti idealità sociali.

Tale problema, che era stato in precedenza il problema fondamentale delle ricerche e delle soluzioni economiche, non aveva fatto dei grandi progressi. La popolazione, intesa soltanto come numero, preoccupava gli studiosi per la ricerca dei mezzi di incremento. Si esaminavano perciò le condizioni politiche e sociali, si analizzavano gli ostacoli da superare e da rimuovere e si elencavano i mezzi per un effettivo aumento numerico. Concezione essenzialmente quantitativa, dunque, risultato di una valutazione unilaterale dell'individuo, inteso come ricchezza perchè considerato come capitale. E la conclusione teorica era che l'aumento degli individui doveva determinare l'accrescimento della ricchezza. Ma i due termini, considerati secondo una diretta proporzione, non erano privi di una generalità astratta. « L'economia affermava il valore sostanziale del numero, desumendolo dall'astratta possibilità produttrice del capitale umano, indipendentemente dall'effettuale investimento, limitato e condizionato dalle peculiari condizioni storiche » (1).

Su tale presupposto teorico, il Galiani, il Genovesi e lo stesso Filangieri avevano esaminato il problema della popolazione.

Una valutazione nuova del problema invece offre il Palmieri che alla quantità sostituisce la qualità, al numero, rigidamente concepito, sostituisce la diversità delle funzioni e la concreta ripartizione delle attività sociali. « Quindi si rileva, che forse più dell'aumento del popolo gioverebbe alla società la divisione delle classi, e il ripartimento di occupazioni proporzionali ai suoi bisogni » (2). E se occorre aumentare la popolazione rimuovendo tutti gli ostacoli che ne impediscono lo sviluppo, il Palmieri insiste nell'affermarne la produttività e la efficace proporzione della attività. « Posto che il popolo crescesse il doppio, e con l'istessa viziosa proporzione il suo impiego, lo stato della Nazione resterebbe lo stesso » (3). Per

(1) G. De Ruggiero — *Il Pensiero Politico Meridionale nei secoli XVIII e XIX* — Laterza Bari 1922 p. 65.

(2) G. Palmieri *op. cit.*, p. 7.

(3) » » » p. 134.

cui si rileva che « per lo benessere della Nazione è necessario che il popolo cresca nelle parti produttrici, o per aumento nel totale del popolo, o per correzione del vizioso ripartimento » (1). Per il Palmieri dunque la vera ricchezza di una nazione non consiste nel numero degli individui e nella somma aritmetica del lavoro astrattamente considerato, ma nell'impiego razionale delle forze e nel loro organico inquadramento. E per una tale valutazione occorre conoscere le circostanze, le esigenze ed il potenziamento delle attività produttive. « Cento braccia impiegate con arte faranno più, che altrettante senza; onde l'istessa somma di fatiche può rendere una nazione più ricca di un'altra » (2). Il concetto qualitativo, così chiaramente espresso offre senza dubbio alcuno una valutazione nuova al problema economico che viene inquadrato in quello più ampio quale è il sociale ed il pedagogico insieme.

Il Nostro perciò riprendendo l'agitata teoria del clima e della sua influenza sul fattore umano, reagisce con precise vedute filosofiche. Se il progresso umano risultasse dalla influenza del clima, come si spiegherebbe la decadenza di un popolo? E come si spiegherebbero le sue variazioni continue? E gli aspetti diversi di uno stesso popolo in tempi diversi? « Non solamente gli uomini nel decorso dei tempi, cangiando forma di governo, educazione e costumi, si cangiano in guisa, che sembrano di altra natura; ma negli stessi tempi, secondo il volere ed il sapere di chi li regge e governa, si trasformano in altri uomini » (3). Dunque il clima ha un'importanza molto relativa nella valutazione della storia dei popoli e del loro sviluppo. Ad un agente esterno, occorre sostituire invece un mezzo più efficace che non la composizione meccanica di forze fisiche. La concezione spiritualistica gli suggerisce così un più sano criterio valutativo delle forze umane, del loro impiego e della loro responsabilità. « Gli uomini saranno quali si formano ». Ecco il principio fondamentale che guida il nostro Autore nella ricerca delle vere cause della produttività umana. L'educazione perciò è il vero mezzo formativo delle coscienze, è l'agente interno, distributore ed organizzatore della società. « Ella dunque non dee arrestarsi, nè torcere il cammino per qualunque ostacolo fisico; ma dee dirigersi al fine, alla costituzione della società, ed all'uso che ella vuol fare dei cittadini; i quali saranno sempre, come si formano dalla educazione, e si

(1) G. Palmieri *op. cit.*, p. 135.

(2) » *Della Ricchezza Nazionale*, p. 10.

(3) » *Riflessioni sulla pubblica felicità*, p. 22.

modelleranno dall'esempio » (1). Il problema pedagogico assume perciò tutto il valore e l'importanza sociale.

Egli non vuol tracciare una teoria della educazione, perchè guarda diritto allo scopo; nè vuole esporre un sistema, perchè è tutto dominato da un sano realismo sociale.

Ma i principi educativi da lui esposti un po' dappertutto nei suoi libri non hanno il vuoto mortificante dell'astrazione e dell'irreale perchè, inquadrati nel vasto programma riformatore, restano sempre ad esprimere il motivo dominante del programma stesso. Insomma l'educazione non offre per opera sua un aspetto dottrinale, ma si presenta come una efficace e risolutiva applicazione, perchè integrata dall'aspetto concreto della vita e del vasto motivo etico. Insomma l'educazione considerata come motivo integrante della vita, viene collocata nel piano degli altri motivi da noi già esaminati, quali la morale, la religione e l'economia.

Il suo spiritualismo si arricchisce così di un nuovo aspetto e di una nuova attività perfettamente congiunta con le altre; anzi di un'attività base di tutte le altre perchè ne pervade e ne alimenta di continuo lo sviluppo. Senza educazione non esiste armonia sociale, conquista dei lavori umani, ricchezza spirituale ed economica di un popolo.

E se il lavoro è, come abbiamo visto, il fondamento della ricchezza, un dovere sociale ed il mezzo necessario della esistenza umana; e se il lavoro in genere è sempre accompagnato da uno stato di pena, la sola abitudine al lavoro è capace di superare questo stato.

Questo abito infatti si acquista mediante la educazione.

Dunque rapporto intimo tra i vari motivi dello spirito, con priorità, soltanto ideale, della educazione sulla economia, sulla morale e sulla religione.

Secondo questa concezione, il Palmieri ricerca il metodo più efficace per lo svolgimento dell'attività educativa, metodo che per lui risiede in un sentimento umano e cioè nell'amore sociale. « Questo è quello che istillar devesi di buon'ora nei teneri cuori dei giovanetti, dirigendo l'amor proprio in guisa, che ciascuno resti persuaso, che per rinvenire il proprio bene, bisogna cercarlo nel procurare quello dei suoi simili » (2).

Interiorità dunque che s'inquadra nello spiritualismo e che si risolve in una valutazione integrale dell'uomo e della società e per cui lo scopo

(1) G. Palmieri - *op. cit.*, p. 23.

(2) G. Palmieri, *Op. cit.*, p. 24.

della educazione è tutto convergente verso gli aspetti dell'attività umana che devono tendere di continuo all'amore per i simili ed al loro benessere. Unità d'intenti insomma, sviluppo integrale e visione armonica degli elementi sociali; ecco uno dei meriti non comuni del Palmieri che, a differenza di altri scrittori suoi contemporanei, coordina e sviluppa motivi altamente spirituali che non perdono la loro aderenza alla concretezza della vita e della storia.

Ricercato nell'amore sociale il mezzo più efficace della educazione, il nostro Autore esige che il costume e l'opinione devono essere i complementi necessari per l'effettivo sviluppo dell'azione educativa. La riforma del costume e dell'opinione se è difficile, non è poi impossibile, perchè l'esempio costituisce una grande forza sugli animi. I grandi esempi infatti non mancano mai di imitazione. Ma per la delicatezza della riforma il Palmieri suggerisce molta saggezza ed equilibrio mentale. È la solita moderazione dei nostri scrittori che occupa larga parte nel piano delle riforme proposte. Nel nostro Autore poi una tale moderazione costituisce addirittura il *modus vivendi*, l'elemento animatore ed il sustrato di tutto il suo pensiero. « Bisogna procedere con molta avvedutezza per togliere regolamenti, che renduti bensì dal tempo inutili o nocivi, potrebbero però aver legami e rapporti con altri necessari alla costituzione. Non dico già che in questo caso si lasci sussistere ciò ch'è inutile o nocivo; ma che si provveda prima alla conseguenza del legame. Si sostituisca altro puntello a quello che si toglie, acciocchè la costituzione non se ne risenta e vacilli » (1).

È insomma il metodo della sostituzione lenta e progressiva che raggiunge sempre risultati efficaci e sicuri.

Il nostro Autore è convinto che l'uomo per sua natura non è cattivo e nè diventa tale ad un tratto. La prima colpa che viene commessa è sempre accompagnata da avversione, da timore e da rimorso. Perciò il compito dell'educazione, che deve sempre impedire il male ed il vizio, si integra con quello della legislazione e del diritto.

Ricordiamo intanto che il Palmieri è per il contratto sociale mediante il quale l'uomo, per sua natura, trasferisce alla società parte dei suoi diritti, conservando però l'uso di quelli aderenti alla personalità.

Il legislatore perciò nello stabilire le pene non deve essere guidato dalla vendetta e nè dai principi astratti, ma deve partire dalla conoscenza

(1) G. Palmieri, *Op. cit.*, p. 182 e seg.

diretta del popolo a cui dare le leggi, e quindi dalla sua sensibilità, dai suoi costumi, dalle sue tradizioni. E per questo l'opera del legislatore deve avere il suo necessario completamento nell'educazione la quale, riformando i costumi e le opinioni, offre il modo di far conoscere al legislatore la necessità e le esigenze spirituali ed « adattare le leggi ai costumi della Nazione ». Integrazione dunque fra le due attività sociali e successiva convergenza di risultati che suggeriscono al Palmieri il metodo preventivo come il più efficace, rispetto a quello repressivo: « Se l'amore dei nostri simili fosse così impresso nel nostro cuore, dovremmo piuttosto affaticarci a fare, che non divengan cattivi, che a risparmiarli divenuti tali con danno dei buoni. Si procuri di rintracciar l'origine dei delitti, e poi d'impedirne la nascita, o almeno soffocarli nella cuna » (1).

Ecco dunque lo scopo della educazione che, per raggiungere gli effetti benefici e rinnovatori, deve rivolgersi essenzialmente ai fanciulli più che agli adulti, i quali ultimi non sono sempre capaci di una riforma delle loro abitudini.

Il Palmieri, conoscitore dell'ambiente sociale e dell'animo umano, si preoccupa maggiormente dell'avvenire e la rinascita sociale da lui voluta ha tutti i caratteri di una illuminata realizzazione, perchè animata sempre da moderazione mentale. Insomma egli non è un rivoluzionario astratto e pericoloso, un teorico ed un riformatore dottrinario, ma è un pensatore che si alimenta sempre di esperienze e di conoscenze dirette e che palesa un equilibrio mentale orientato verso l'unità delle parti e la loro integrazione. Un siffatto orientamento, se rivela la forza del pensiero e la potenza coordinatrice, gli suggerisce anche la esatta valutazione storicistica del problema sociale. Se infatti il Palmieri parte dall'esame dell'uomo del suo secolo con i suoi difetti, i suoi accidenti e le sue colpe, ne conosce anche i pregi, e le proprietà eterne. E mediante la conoscenza di queste manifestazioni continue dell'animo umano, egli vuol costruire l'avvenire sociale, fecondo di bene e di progresso sul presente carico di mali e di corruzione, vuol ridare la tranquillità al popolo ignorante; vuole conquistare il miglioramento di tutti mediante la giustizia e l'educazione delle leggi. Il presente dunque non viene improvvisamente distrutto e dimenticato, poichè è considerato come base al futuro, considerato a sua volta come il superamento del primo. Il concetto, animato da forza dialettica, deriva senza dubbio dal fondamentale principio della attività inesauribile

(1) G. Palmieri, *op. cit.*, p. 191.

dello spirito umano. È insomma la visione storicistica della vita e del suo divenire.

I vari aspetti del problema sociale, inquadrati nella vasta cornice dello spiritualismo e dello storicismo, presentano unità di svolgimento e rapporti intimi di soluzione.

Così l'aspetto educativo ottiene un notevole valore ed un interesse non comune nel grande quadro sociale. Il suo scopo fondamentale consiste nel prevenire, come abbiamo accennato, perchè non sempre l'educazione è capace di rimediare ad uno stato di fatto già esistente, e tanto meno poi di distruggere ciò che è stato acquisito con l'abitudine, con la ripetizione e con l'avvezamento. Ma se è più difficoltoso educare le coscienze adulte, non è intenzione del Palmieri abbandonarle al proprio destino con danno inevitabile di tutti e di ciascuno. Per questa classe di uomini adulti, dediti al vizio ed all'ozio, l'educazione deve svolgere azione di cura e di correzione. « Nelle case curative sarebbe il luogo di tutti gli adulti, che non hanno e non esercitano mestiere alcuno. Questi o già sono cittadini nocivi o prossimi a divenire » (1). Il lavoro è l'unico mezzo di cura anche perchè con il lavoro la ricchezza nazionale aumenta.

Anche per i condannati o per i servi della pena, così chiamati da lui, il lavoro assume tutto il carattere della redenzione, della sicurezza, della formazione di un nuovo abito, del premio ed infine anche dell'utilità sociale. « Quindi converrebbe che i prigionieri tutti si occupassero della fatica: i più rei, di cui si potrebbe temer la scappata, nelle stesse prigioni, che si potrebbero formare a tale uso, o nei castelli; e quelli di cui non vi fosse l'istesso timore, potrebbero anche impiegarsi a coltivar le campagne » (2). Lo stesso pensiero viene ripetuto con maggiore sviluppo anche negli scritti successivi, in cui si legge che « dove vi sono terreni incolti e comuni, potrebbero ripartirsi e assegnarsi a tali persone per coltivarli. Non vi è mezzo più efficace e più sicuro per rendere buoni ed utili i cattivi e nocivi cittadini. La forza della proprietà e dell'agricoltura è inestimabile » (3).

Per i mendicanti di professione, inoltre, egli suggerisce la casa di correzione « ove siano obbligati a quella fatica, che cotanto sfuggono ed odiano » (4). Per quelli invece spinti dalla necessità e che hanno bisogno

(1) G. Palmieri, *op. cit.*, p. 138.

(2) G. Palmieri, *op. cit.*, p. 326.

(3) G. Palmieri, *Della Ricchezza*, p. 170.

(4) G. Palmieri, *op. cit.*, p. 171.

di soccorso, consiglia di procurare anche il lavoro, valutato mediante benefica ricompensa, per cui « la fatica che si esige, non solo deve proporzionarsi alle forze; ma ancora considerarsi come un beneficio; onde deve pagarsi molto più del prezzo ordinario » (1).

Anche per i nobili che vivono nell'ozio e nella corruzione non vi è altro mezzo di educazione che l'impiego delle loro attività mediante la sorveglianza e la direzione dei lavori agricoli. Così tutte le forze economiche di una nazione vengono orientate verso l'unità produttiva, perchè « nello stesso spazio di tempo dallo stesso numero di persone, il lavoro che si fa sotto l'occhio dell'interessato, riesce più esatto ed al doppio » (2).

Con siffatto metodo curativo non mancherebbero effetti benefici ed il problema della popolazione verrebbe inteso come problema di qualità e non di quantità e quindi come espressione essenzialmente produttiva. Il Palmieri insomma considera la popolazione come una unità complessa ed operante, risultato di diverse attività nei diversi campi di azione. E così anche il cittadino che diventa soldato, per tutto il periodo del suo servizio, deve contribuire con il lavoro alla utilità ed alla ricchezza generale. Il nostro Autore, che del resto aveva conosciuto direttamente le qualità necessarie per un bravo soldato, afferma che il coraggio e la capacità di resistere ai disagi in guerra sono il risultato di una vita laboriosa in pace, orientata contemporaneamente alla difesa ed alla ricchezza della nazione. « Non solamente le opere pubbliche, le strade e loro conservazione potrebbero formare l'occupazione del soldato; ma ancora la cultura dei campi privati. Fra tutte le arti l'Agricoltura è più propria alla milizia per conservare il coraggio, il costume e la disciplina » (3). L'agricoltura dunque viene considerata anche come formazione della coscienza guerriera e come esperienza di vita piena di pericoli, di semplicità e di potenza.

Non mancano infine consigli per la educazione della donna forte, aliena dalle mode effeminate, dalle imitazioni straniere e dalla vita molle e spenderocchia. Infine anche al sacerdozio viene conferita la missione sociale che con l'esempio, la cura continua, l'insegnamento e la predicazione concorrerebbe al perfezionamento dei costumi ed al benessere di tutti. « Se gli ecclesiastici, e massimamente i parroci nelle istruzioni, e

(1) G. Palmieri, *op. cit.*, p. 172.

(2) G. Palmieri, *op. cit.*, p. 174.

(3) G. Palmieri, *Riflessioni sulla pubblica felicità*, p. 333 e seg.

nelle confessioni insinuassero l'amore alla fatica: se ne dirigessero con familiari insegnamenti la migliore e più utile pratica, essi senza fatigare concorrerebbero all'aumento della fatica così nella qualità come nella quantità » (1).

Dalla nostra breve esposizione risulta che il Palmieri nel mostrare una continua preoccupazione per lo stato di fatto del popolo meridionale, e nel suggerire notevoli soluzioni per una concreta riforma sociale, parte sempre dal problema della educazione che costituisce il problema dominante del suo pensiero per la realizzazione del suo vasto programma riformatore. Insomma egli ripone nell'educazione tutta la fiducia ed il fervore di un credente e ne prevede gli effetti illuminati in una rinnovata condizione spirituale del popolo.

Ma la più efficace azione educativa, che forma la coscienza e gli uomini, resta sempre quella da svolgere sui fanciulli, che saranno il popolo operoso dell'avvenire.

Il Palmieri suggerisce così la istituzione in ogni provincia delle case di educazione, chiamate anche case preventive. Lo scopo da raggiungere sarebbe di carattere morale, economico e nazionale insieme, ed il suggerimento del nostro Autore è originale nella forma e nel contenuto. Queste case anzitutto dovrebbero raccogliere i fanciulli giunti all'età di quattro anni « e ciò servirebbe per supplire all'importantissima cura, che manca, come si è detto, nei loro spedali »: e poi tutti gli altri e le altre « che aver non possono educazione e mestiere dai propri genitori » (2).

Si tratta dunque di evitare fanciulli poveri che, abbandonati a sè stessi, formerebbero il semenzaio dell'ozio, del male, e del disordine sociale con inevitabile ripercussione sull'andamento morale ed economico della nazione e sulla tranquillità e sicurezza dei cittadini. « Il numero dei mendici adulti si minora, quando fanciulli sono educati per la fatica » (3). Osservazione esatta che genera nel Palmieri la preoccupazione di esaminare attentamente il caso e di suggerire il rimedio. Le case di educazione dunque eliminano ogni inconveniente avvenire, diminuiscono gradatamente gli uomini nocivi, e mediante il lavoro orientano le disperse energie verso la disciplina, l'ordine sociale e la ricchezza nazionale. Insomma il lavoro resta sempre il fondamentale mezzo educativo, l'inizio di ogni riforma, il fat-

(1) G. Palmieri, *Della ricchezza nazionale*, p. 181.

(2) G. Palmieri, *Riflessioni sulla pubblica felicità*, p. 137.

(3) G. Palmieri, *Della Ricchezza Nazionale*, p. 202.

tore di ogni forza d'incivilimento, di progresso e di ricchezza. E con il lavoro anche l'istruzione. Occorre istruire i fanciulli, renderli cioè consapevoli della loro esistenza e della loro finalità, guidarli secondo i principi del giusto e dell'utile, esercitarli infine nel loro apprendimento e nelle loro occupazioni con principi generali e nozioni comuni. Del resto è la solita forma integrale che questa volta comprende i due grandi aspetti dell'attività umana: quello pratico e quello teorico. Ogni arte, anche facile, può apprendersi con profitto soltanto « per mezzo di una ricca pratica non appoggiata a verun principio, o di cui i principi s'ignorino » (1). Anche l'istruzione dunque, che è parte dell'educazione, deve essere collocata sul piano delle integrazioni così saggiamente costruito dal nostro Autore.

Quali saranno intanto gli oggetti e gli argomenti dell'istruzione nelle case di educazione? Che cosa verrà insegnato ai fanciulli?

« L'Agricoltura e tutte le arti utili, a proporzione dei talenti e della inclinazione » (2). Il concetto, pedagogicamente espresso, ha come centro di vita realizzatrice gli aspetti fondamentali della economia nazionale e quindi l'utile investimento di quelle attività umane valutate con senso realistico. Lo spiritualismo, lo storicismo, il senso reale della vita, l'andamento moderato ed il principio integrale delle attività, convergono verso lo scopo ultimo del suo pensiero che si risolve nel migliorare l'uomo, nel potenziarne le forze, nel realizzarne la corrispondenza tra il pensiero e la vita, nel provvedere all'utile di tutti e nel generare la rinascita sociale. Ed il concetto da lui accennato e da noi riportato, ottiene più ampio sviluppo e maggiore chiarezza nella sua ultima pubblicazione, ove riconferma la necessità della occupazione agricola e la fondazione di una scuola pratica per ogni casa di educazione. Per le donne è preferibile l'insegnamento delle arti che richieggono l'impiego di materia prima locale e che sono di uso più generale e comune. Diversa istruzione invece spetta ai fanciulli. « I maschi debbono riservarsi per l'agricoltura. Questa è l'arte più necessaria ad una nazione agricola, e questa è la meno considerata, e peggio esercitata nel Regno. Essa è la sola che non ha nè maestri nè scuole. Per assolvere la Nazione di questa taccia, si potrebbe situare in ogni casa di educazione una scuola pratica, in cui i precetti fossero accompagnati dalla esecuzione, ed avverati con l'esperienza » (3). Evidente-

(1) G. Palmieri, *Op. cit.*, p. 194.

(2) G. Palmieri, *Riflessioni sulla pubblica felicità*, p. 137.

(3) G. Palmieri, *Della ricchezza nazionale*, p. 194.

mente il Palmieri nel porre in rilievo la mancanza di una forma d'istruzione agraria necessaria ed inevitabile insieme e nel proporre la istituzione di siffatte scuole, precorre i tempi e gli uomini di governo e fa conoscere che il Mezzogiorno d'Italia, paese eminentemente agricolo, ha bisogno di cura e di interessamento, di educazione delle masse e di una particolare istruzione. La fertilità delle terre è continuamente provata dalla loro produttività, ma gli ostacoli di varia natura ne diminuiscono la ricchezza e lo sfruttamento. Così si esprime il Palmieri che, facendo appello alla osservazione diretta dello stato delle terre della sua regione, è costretto a dire che « non evvi per avventura luogo del Regno, in cui l'agricoltura sia malmenata » (1). E senza raggiungere il tono pessimistico del Galanti, l'animo del Palmieri che esprime ripetuti accenti dolorosi per la conoscenza vera della società del tempo, in contrasto con le sue idealità riformatrici, non è privo di sano ottimismo realizzatore e di speranza in un salutare mutamento sociale. Ed un siffatto atteggiamento spirituale si nota dippiù e con chiari segni rivelatori tutte le volte che egli affronta il vasto ed intrigato problema dell'agricoltura che, come vedremo per la sua natura, i suoi scopi ed i suoi effettivi risultati, viene collocato da lui stesso nel centro della sua attività di pensatore e di statista.

Essenzialmente educatore dunque il Palmieri, oltre che economista e l'educazione è da lui intesa come la pedana da cui spiccare il salto per le ideate riforme. Ma educazione concreta, formativa e ricca di motivi spirituali; educazione che comprende la morale, la religione e l'economia e che si esplica mediante la loro vitale integrazione.

F. ZERELLA

(continua)

(1) G. Palmieri, *op. cit.*, p. 78.